

L'ISTRRIA

Esce una volta per settimana il Sabato. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione. — L'abbonamento non va pagato ad altri che alla Redazione.

ALCUNI PODESTA' VENETI DI ROVIGNO

ED ALCUNE MEMORIE PATRIE CONTEMPORANEE.

(Continuazione V. N. 41).

1724. 25. Luca Antonio Zancarol q. Marc' Antonio.
(Suo ingresso ai 14 gennaio 1724).

1. Stantechè il Capitolo era renitente a concorrere alla fabbrica della nuova Chiesa, fu in Consiglio municipale presa la Parte 23 gennaio 1724, che si avesse a fabbricarla senza la concorrenza dello stesso, il quale perciò non potesse mai aver ingerenza, titolo, o giurisdizione alcuna. (Ma si ha dagli Atti, che in seguito vi concorse. V. il N. 14 di questo mill.) E che foss' eletto in Perito ed Architetto il sig. Zuanne Scalkeroto da Venezia, approvando il di lui Modello.

2. Fu deliberato dallo stesso Consiglio li 6 febbraio 1724, ed approvato dalla Carica di Capodistria li 8 susseguente marzo, che venisse corrisposto da questa Cassa comunale di quattro in quattro mesi D.ti 50 per detta fabbrica e per dieci anni.

3. Si congregarono tutte le Scuole ad istanza dei Procuratori suddi, e fu presa parte li 27 dello stesso mese, approvata dalla Carica di Capodistria, li 8 successivo marzo, di concorrere alla fabbrica della nuova Chiesa sino al suo fine con quanto potrebbero, restringendo perciò le proprie spese.

4. La Carica di Capodistria con Lettera 11 marzo 1724 partecipava a questo Podestà gli ordini da osservarsi nel prendere i Costituti dai padroni dei bastimenti, ed altri particolari spettanti alle cose sanitarie, e messi dal Magistrato di Sanità in Venezia onde impedire e togliere i maggiori arbitri, di cui era venuto in cognizione, che si commettevano dagli Offizi di Sanità col permettere l'estradazione d'ogni sorta di commestibili, anche da Legni ai quali era vietata la pratica.

5. Non avendosi potuto conseguire dal Diocesano mons. Grassi una porzione di Canonica per ridurla nella nuova fabbrica della Chiesa, giusta il Modello dello Scalkeroto (V. però la lettera b del N. 12 di queste mill.) fu preso dal Collegio dei Procuratori alla sudd.a fabbrica li 2 aprile 1724, che foss' edificata la Chiesa sul fondo vicino al Campanile sino alla strada appresso la Chiesetta di St. Iseppo, con far la facciata verso lo scoglio di S. Caterina. Sentendo però che dispiaceva alla popolazione, che la Chiesa fosse fabbricata in un solo vaso, deliberarono

che fosse invece in tre Cori, conforme la vecchia, e dilatata tanto in lunghezza, quanto in larghezza.

6. Fu pure nella medesima seduta deliberato dal sudd.o Collegio, che fosse data facoltà ai Provisionarij, di provvedere all'istante ciò che occorresse alla fabbrica, onde più non ritardasse l'incominciamento.

7. I Procuratori dello sudd.a fabbrica supplicarono nella stessa seduta il Principe, affinché fosse accordato di diroccare le due Cappelle, S. Orsola e S. Iseppo, esteriori e contigue alla Chiesa vecchia, perchè impedivano l'erezione della facciata della nuova, secondo il Disegno, con obbligo d'includer gli altari delle medesime nella nuova Chiesa.

8. Riuscendo troppo gravoso l'onorario dell'Architetto Scalkeroto, ch'era capitato di recente per rivedere il Modello di Zuanne Dozzi, fu presa Parte nel Consiglio dei Procuratori alla fabbrica medesima li 13 aprile sudd.o, di dargli D.ti 80 da l. 6: 4 per il suo viaggio, e per il Modello da lui fatto, e licenziarlo, e che la fabbrica fosse diretta dal sudd.o Dozzi con quell'onorario di già stabilito.

9. Gli stessi Procuratori fecero istanza al Capitano di Raspo, affinché permettesse il taglio di alcuni roveri vegetanti in contrada Montiero di ragione della Chiesa, onde servirsene per la calcarà che pensavano fare, — roveri ch'erano stati lasciati come di niun conto, ma soltanto per fuoco, da *mistro* (mastro) Mattio Bori, che avea ottenuto dalla stessa Carica di potersi servire per lo suo *Squerro*, — e il Capitano con Dec.o 18 aprile sudd.o ne permetteva a tal oggetto il taglio di quelli, che non fossero buoni nè per l'Arsenale, nè per gli *Squerri*, volendo però che il bosco di Montiero fosse sempre conservato *boschivo*.

In presente vi è un residuo di bosco di alto fusto, e tutto il monte è *boschivo*, e della famiglia *Bernardis*, che ha in enfiteusi la porzione della Chiesa.

10. Nuovo Accordo tra i Comuni di Rovigno e Pola (V. 1711) fatto in pendenza di lite li 31 maggio 1724 per occasione di pesca, cioè: che il Comun di Rovigno dovesse, cominciando quell'anno ed in perpetuo, pagare al Comune di Pola annue l. 700 de piccoli per tutto quel pesce sì bianco, che negro, ed armato, e sardelle, che i pescatori di Rovigno e sua giurisdizione avessero preso e venduto sì fresco, come salato nelle acque, scogli, e giurisdizione di Pola, niente eccettuato, con facoltà di ripetere esso Comun di Rovigno ogni anno tal somma da quei pescatori Rovignesi, che pescassero e vendessero pesce nelle sudd.e acque e giurisdizione di Pola — che

il Comun di Pola rinunziava ad ogni beneficio di legge o statuto che ripugnasse al presente Accordo — che in caso fosse cessata totalmente la pesca, ed il prender sardelle con l'esca, restasse il Comun di Rovigno disobligato dall'assuntasi corresponsione, e i due Comuni ripristinati nelle loro pretese, quando non avesse a seguire nuovo Accordo — che restava proibito ai pescatori di Rovigno il pescar sardelle nel porto di Pola con la *Tratta grande* e col *luminar* col fuoco sopra la prora di notte tempo, e così parimenti nelle Peschiere di particolar ragione — e che finalmente dovessero i pescatori rovignesi ricercare ad ogni nuovo Podestà di Pola pro forma la licenza in iscritto di pescare.

La Carica di Capodistria avendo rilevato il disordine essenziale, che si commetteva coll'introdursi di persone estranee in questo *Casello* di Sanità, anco in occasione delle più proibite circostanze, ordinava con Letta 9 giugno 1724 a questo Podestà, di far proibire a chiunque non fosse Deputato, Cancelliere, o Ministro (fante) l'introdursi nel sudd. *Casello*.

12. Non avendosi potuto avere dalli Caenazzi, dei quali era jus patronato, com'è in presente della famiglia Davanzo fu Angelo, la Cappella di St. Iseppo per includer quell'altare nella nuova Chiesa, come nella supplica al Principe 2 decorso aprile (V. N. 7 del presente mill.o), presero Parte i Procuratori li 13 agosto 1724, che in consonanza a quanto era conchiuso nei Consigli comunali, fosse fabbricata di nuovo la Chiesa in tre Cori nel sito dove sorge presentemente, ampliandola in lunghezza e larghezza, secondo l'opinione dell'Architetto sull'idea d'includer parte della Canonica o Palazzo episcopale.

a. Deliberarono ancora di commettere il negozio dell'acquisto da farsi in parte di detta Canonica alla prudenza dell'attual Podestà; e circa le scritture al signor Carlo Alvisè Basiliaco Cancelliere del Collegio di essi Procuratori.

b. Infatti riuscirono nel Dicembre 1735, e con Ducale 17 agosto 1737 fu approvato il Contratto enfiteutico di acquisto di tutta la canonica, fatto da questo Comune verso annua pensione alla Mensa vescovile di Parenzo di D.ti 32. — Tuttora il Comune ha questo peso, ma fu diminuito. (V. 1583-84).

13. 8 Maggio 1725. Fu fatta memoria, che oggi venne posta con solennità la prima pietra della nuova fabbrica della Chiesa sul cantone dalla parte verso la Grisia dal Canonico e Preposito don Domenico Ferrarese, delegato dal Diocesano mons. Grassi.

14. I Procuratori della stessa fabbrica fecero supplica li 12 maggio sudd. a mons. Pola vescovo di Famagosta in Treviso per un soccorso per la fabbrica medesima, come che la sua famiglia percepiva di queste Decime. (In questa supplica si faceva menzione che il Capitolo concorse alla fabbrica). Però nè lui, nè la sua famiglia vi hanno contribuito.
1725-26. Pietro Zorzi q. Girolamo. (Suo ingresso li 22 maggio 1725).

1. Nel giorno 16 agosto 1725 fu presa in Consiglio comunale la supplica dei Procuratori alla nuova fabbrica della Chiesa, che per continuarla il Fondaco concorresse ancora con D.ti 3000.

2. E ai 21 detto fu adottata l'altra supplica, che

dal dazio del Forno al Tibio fossero per la med. ma fabbrica corrisposti annualmente i D.ti 150, destinati a tal oggetto, dalla Cassa comunale, e non ancora pagati. La qual deliberazione fu approvata dalla Carica di Capodistria li 13 novembre pur 1725.

3. Con Ducale 22 settembre 1725 veniva permesso dal Senato veneto alla Sig. Elisabetta Angelini qm. Rocco contessa Califfi, di fondare un Canonicato nella Collegiata di S. Euffemia per gli ecclesiastici di allora della famiglia Angelini, e in mancanza per i discendenti da quella, ed anche per estranei mancando gli uni e gli altri, con la dote di D.ti 4000 in capitali livellari, e con la riserva del *jus electionis et praesentandi* al Diocesano per la istituzione in essa fondatrice e nei suoi discendenti maschi, ed in mancanza nelle sue femmine, ed in difetto d'amb. le linee, come fu il caso, non nel Capitolo di Rovigno secondo la disposizione della suddetta fondatrice, ma questo jus patronato disponibile dal Podestà e Capitano di Capodistria *pro tempore*. Stabiliva inoltre quella Ducale, che mai si potesse consolidare il dominio utile col diretto nei beneficiati, ma i fondi e beni intromessi o restituiti dovessero essere nuovamente concessi a livello a persone secolari, senza minima alterazione del primo canone. E con Decreto di mons. Grassi vescovo di Parenzo 14 susseguente ottobre erano approvati la dotazione, i capitoli con la sudd. modificazione del jus patronato, e la istituzione di questo Canonicato.

Mancando da qualche tempo con la morte del Can. co don Michiele Suffich i chiamati a tal beneficio, l'attuale Preposito don Andrea Rocco dopo alcuni anni assunse il molto stremato patrimonio, e quindi anche gli obblighi. Ora poi con Dec.to 17 novembre 1850 n.ro 665, l'attuale Diocesano mons. Peteani nominò Pre Giuseppe Sbisà qual Provisore di questo Canonicato, il quale ne incassa i censi dei rimasti capitali dotati, ed è tenuto a tutti gli obblighi di quella istituzione.

4. In quest'anno 1725 agli 11 febbrajo fu fatto con sfarzoso apparato, e messa solenne, e con continui spari di mortaretti, nonchè con generale concorso e giubilo di tutto il popolo la riconciliazione e benedizione della nuova Chiesetta di s. Tomaso app. in Città, con l'intervento di tutto il Capitolo e Clero, ricevuti ed accompagnati processionalmente alla Chiesa Collegiata dalla Congregazione di tutti i confratelli col suo gonfalone; alla qual funzione intervennero le Cariche tutte, ed anche il Podestà in figura pubblica, vestito di ducale rosso, accompagnato dai Giudici, e dai principali signori della Città.

5. Il Capitano di Capodistria veniva incaricato con Ducale 27 aprile 1726 di esaminare e proporre, se si poteva suffragare la fabbrica della nuova Chiesa con qualche insensibile imposizione sopra il popolo, senza toccare il danaro del Fondaco.

Non è riportata nel *Libro sopra la fabbrica* l'evazione di questa domanda, nè ho potuto d'altronde scaturirla.

6. Il Conte Giov. Antonio Califfi fu Giacomo donava nel 1726 all'Amministrazione dell'Ospitale il fondo, muri, ed altro contigui all'Ospitale delle donne, all'oggetto dell'ampliamento del medesimo.

RIEMPITURA DEL 1500.

1552. Alvise Contarini, q. Silvestro. Ai 30 maggio 1781 fu scoperta nel Cimitero vecchio dinanzi la facciata della Chiesa dalla parte della porta di S. Euffemia, e rivolta colle parole in giù, una lapide sepolcrale, che misurata dal Proto Battistella (Simone) li 17 novembre dell'anno sud.o, era lunga o. 24 $\frac{1}{4}$, larga o. 15 $\frac{3}{4}$, e profonda o. 5; la quale conteneva la seguente iscrizione:

MA.ci 7 G.ri D. I. ALOY. CoNT. Q. D. SYL.

EXV.P. PAT. BNME. TANDEM. CVM

PRET · HANC · IVSTE · AGE · AD · DIEM

LVCIS · QVIESCVNT

V. AL'GN.^e CANC · PIET.

//// AN · GRE · M · D · LIJ ·

//// L'c · XXI · OCT

Questa lapide è ora sulla facciata del Duomo e si spiega:

Magnifici et generosi Domini Johannis Aloysii Contareni qm. Domini Sylvestri exuvia, pro patria benemerentis tandem cum Praetor hanc juste ageret, ad diem lucis quiescunt. Vincentius Aligen. Cancellarius pientissime (posuit) anno gratiae 1552..... S. Lucae? 22 Octobris.

Al 1583-84, memoria terza, dopo *visite* aggiungasi: sulla cui porta fu posta analoga iscrizione.

Al 1599, memoria seconda, dopo 1664 aggiungasi: "Di nuovo poi lo cedettero altrui intorno il 1828, e il cessionario però non lo riscosse mai dai contribuenti.

DEL 1600.

1685..... Ai 24 novembre 1771 fu ritrovata in Canonica, ed era rovescia, nell'atterramento in allora della medesima, una lapide sepolcrale, lunga o. 17, larga o. 19 $\frac{1}{2}$, e profonda o. 2 $\frac{1}{2}$, la quale conteneva la seguente iscrizione:

HIC JACET DVX AEQVOREVS

FRANC. CALCAGNA

GENVENSIS PATRICIVS

ANNO D.ⁿⁱ 1685. DIE

18 M^{is} NOVEMBRIS.

Nemmen questa lapide fu conservata, ma fu tolta all'obblio, trascrivendola, da chi prendevasi cura delle cose patrie.

Circa poi all'atterramento nel 1781, convien credere che fu parziale, e forse, sebben tanto dopo, di quella porzione, di cui parlasi sotto il 1724. 25, n.ri 5 e 12, che si congiungeva alla Chiesa, mentre mi ricordo di quella Casa, che abbenchè in più parti diroccata, mostrava però tutti e quattro i suoi lati senza alcun smembramento.

DEL 1700.

Al 1707. 03. memoria seconda, e secondo periodo: aggiungasi: Agli 8 di Dicembre del 1708 moriva il Curato Giovanni Segala, ricordevole per la sua abnegazione, pietà e vigilanza. Una iscrizione nel Tempio perpetua la memoria delle sue virtù. (V. i miei Cenni sopra Rovigno.)

Al 1719. 20. 21. Dopo la terza memoria aggiungasi: Nel sito del monte, dove dicesi approdasse l'Arca di S.ta Euffemia da Calcedonia, e che si chiama l'Arno di S.ta Euffemia, la Città di Rovigno nel 1720 eresse una colonna quadrata di pietra con iscrizione, tuttora esistente, a memoria di tanto avvenimento. (V. i miei Cenni sopra la Santa.)

(Continua).

SULL'ANTICO STATO DEL TIMAVO

DELL' AB. GIUSEPPE BERINI.

(Continuazione. V. i N. 38, 39, 40, 41 e 42.)

Serve a spargere qualche lume sull'addotto anche questo altro passo di Plinio tratto dal Lib. II. cap. 103, che io trascrivo parimente tradotto in italiano col testo di fronte.

Quidam vero odio maris subeunt vada sicut Arethusa fons Siracusana in quo redunturjacta in Alpheim, qui per Olimpiam fluens, Peloponesiaco litori infunditur. Subeunt terras, rursusque redduntur, Lycus in Asia, Erasinus in Argolica, Tigris in Mesopotamia. Et quae in Aesculapii fonte Athenis immersa sunt, in Phalerico redduntur. Et in Atinate campo fluvius mersus, post XX. M. pass. exit. et in Aquilejesi Timavus 1).

Alcuni poi per contrarietà verso il mare vi scronno per di sotto, come la siracusana fonte di Aretusa, la quale caccia fuori tutto ciò che si getta e rimanda per l'Alfeo, il quale va a deporre le sue acque nel mare Peloponesiaco passando per Olimpia. Si cacciano sotto terra, e ne tornano il Lico nell'Asia, l'Erasino nell'Argolica, il Tigri nella Mesopotamia. Le materie, gettate nella fonte Esculapia di Atene, vengono respinte fuori dalla Falerica. Nell'agro Atinate esce un fiume che alla distanza di venti miglia vi si sommerge, e nell'agro Aquilejese il Timavo 1).

1) La particella copulativa *et* nel testo è collocata in maniera che indica esser di venti miglia, pari a sedici delle nostre, anche; il tratto percorso sotterraneamente dal Timavo nell'agro Aquilejese. Possidonio è uno degli scrittori greci che trovasi nella lista premessa da Plinio nel presente libro. Lo stesso Possidonio viene citato da Strabone nel Lib. V. per provare che il Timavo sta nascosto sotterra per lo spazio di cento trenta stadj che equivalgono a do-

Nella tavola del Peutinger, che fu delineata al tempo dell'imperatore Teodosio II, trovasi segnato il ponte del Sonzio, ed alquanto più in là il fiume Frigido, il quale concordemente da tutti i geografi viene preso nell'odierno Vipaco. L'ufficiale, che stese quella carta, vi segna patentemente il corso del fiume Frigido sino alla fonte del Timavo, come se non vi fossero sopra i monti che ne impediscono la vista: la cosa, secondo lui, era tanto certa, che non vi abbisognava la induzione della mente per comprenderla. Vi si aggiunga che in tempo di colmata tanto l'acqua del Vipaco che quella del Timavo resta intorbidata da una certa fanghiglia di color dell'ocra che vi si mesce per entro, in modo tale che basta aver veduta l'una e l'altra per accorgersene della identità. Il fiume Timavo, come si disse, iscambiò il suo nome in quello di Sonzio, quando fu distolto dal suo antico corso, e si trovò la nuova via per iscaricarsi in mare. Io credo ch'egli abbia in ciò prevenuto il Frigido, poichè nella stessa Tavola di Peutinger vedesi delineato il Timavo come uno stagno, il che significa, che a que' tempi eransi bensì diminuite le sue acque, ma non ridotte alla ristrettezza presente, anzi al tempo del poeta Claudiano il Timavo continuava a distinguersi per lo sbalzo dell'acqua alle sue bocche,

“ pulcher Ticinus, et Addua visu
 “ Caerulus, et velox Athesis, tardusque meatu
 “ Mincius, inque novem consurgens ora Timavus ”

De VI. consulatu Hono. ver. 197, e segg.

Quel poco di acqua che ora alimenta il Timavo di San Giovanni, ed i canali e le roggie, che scorrono per questi terreni paludosi, proviene ancora dai due fiumi Isonzo e Vipaco; e più in copia da questo secondo che dal primo, ma non vi è quella pienezza che formava la scena spettacolosa, che ci viene rappresentata da Virgilio e da altri scrittori. Vi aggiungo un passo tratto dal libro quinto della Geografia di Strabone, e così si avrà quanto ci resta degli antichi relativamente allo stato di questo paese. Lo riferisco tradotto in italiano, ponendovi il testo greco di fronte come sta nella edizione di Giovanni Wolters fatta in Amsterdam l'anno 1707.

Ακκληρία δ' ἤπερ μαλισία τῷ
 μνηῶ πλησιάσει, κίσμα, μὲν
 ἐξ Ῥωμαίων ἐπιτεγοσθέν τοῖς
 ὑποοικειμένοις, Βαρβάρους
 ἀναπλέεται δὲ ὀκλάσι κατ' τὸν

Si accosta moltissimo al
 lido di questo seno, Aquileja, baloardo costruito dai
 Romani contro i Barbari
 che vi stanno più in su; vi
 si va con barche da carico

Νατίσωνα (1) ποταμὸν ἐπὶ
 πλείους (vel ἢ ἐξήκοντα πλεί-
 ρους) ἐξήκοντα σταδίων ἀνέεται
 δ' ἐμπορεῖον τοῖς δ' ἐμπορεῖον
 τοῖς περὶ ἐν Ἰζροντῶν Πλευρι-
 κῶν εἰρησὶ κομιζέμενοι δ' οἱ τοῖ
 μὲν τὰ ἐκ θαλάττης, καὶ οἶνον
 δεπὶ ξυλίων πίθων ἀρμαμά
 ξαις ἀναθέντες, καὶ οἶνον, δεπὶ
 ξυλίων πίθων ἀρμαμά ξαις
 ἀναθέντες καὶ ἔλαιον ἐκείνοι
 δ' ἀνδράποδα (2), καὶ Βοσ-
 κήματα, καὶ δέρματα. ἔξω δ' ἐξ
 τῶν Ἐρετικῶν ὄρων ἢ Ἀκκλι-
 α διορίζοντας δὲ ποταμῶ ῥέοντι
 ἀπὸ τῶν Ἀπίων ἐρῶν, ἀνάπλεον
 διορίζοντας δὲ πταμῶ ῥέον
 λάπὸ τῶν Ἀπίων ἐρῶν ἀνάπλε-
 ον ἔχοντι, καὶ σταδίων ἐπὶ τοῖς
 χιλίοις εἰς Νορῆαιαν πόλιν (3).

su pel fiume Natissone 1),
 percorrendo il tratto di ses-
 santa stadj al più. Apresi
 questo emporio alle genti
 Illiriche, stabilite lungo l'I-
 stro, le quali ne traggono
 merci di marc, vino che car-
 ricano sui carri entro ad
 arnasi di legno, ed olio, e
 vi recano portauomini 2),
 animali, e pelli. Aquileja è
 posta fuori dei confini dei
 Veneti, venendone separata
 da un fiume che scende dai
 monti Alpini, e si naviga
 all' insù per il tratto di mille
 ducento stadj sino alla città
 di Noreja 3), presso cui Cneo
 Carbone venne alle mani
 coi Cimbri senza successo.

(Continua.)

- 1) Questo fiume è la Natissa, come si disse nel commento fatto al primo degli addotti passi di Plinio. Dal porto Morgo, in cui mette la Natissa, sino alla dirittura di Aquileja, ora si contano sette delle nostre miglia, le quali quasi corrispondono ai sessanta stadj di Strabone.
- 2) Questi portauomini erano servi, che si destinavano a portare le lettighe. I popoli di quelle bande sono forti ed alti di statura, e perciò opportunissimi per tale servizio.
- 3) La città di Noreja doveva trovarsi al sito di Venzone, ed il fiume, che qui indica Strabone senza porvi il nome, non può essere infallantemente che il Tilia-vento maggiore di Plinio, cioè il nostro Tagliamento. In questo fiume si verificano le circostanze rimarcate dagli accennati due scrittori, che sono di scorrere all' ovest di Aquileja, e di servire di confine tra i Veneti e gli Aquilejesi, da quell' epoca in poi che per dare a questi coloni l'assegnamento del necessario terreno per la loro sostentazione dovettero farsi più al levante i Carno-Giapidi, ed i Veneti al ponente, lasciando ambidue la linea del Timavo che li divideva per l'innanzi. Vi si aggiunga che questo fiume scende pure dalle Alpi. A tante prove non si deve assolutamente valutare l'obbietto di non percorrere esso i mille e cinquecento stadj come scrive Strabone. Il dotto Cluverio vuole che lo sbaglio di questo numero non dipenda dal greco geografo, ma bensì dalla inesattezza de' copisti, i quali ci trasmisero la lezione καὶ σ' σταδίων ἐπὶ χιλίοις, invece di questa φ' σταδίων, cioè cinquecento stadj, ossia sessantadue e mezzo delle nostre miglia, quante appunto ve ne sono dal mare a Venzone.

dici e più miglia delle nostre. Chi abbia sbagliato, Plinio o Strabone, col citare Possidonio non so. È certo per altro che la misura riferita da Strabone si approssima meglio alla distanza frapposta tra Rubia e la seconda comparsa del Timavo al di sopra del primo ponte non che quella di Plinio.